

A CURA DI
NATASCHA FIORETTIBLOC NOTES
64BLOC NOTES
Omaggio a Giorgio Orelli e a Pierre Casé

Due i personaggi al centro di questo numero speciale di maggio che contengono approfondimenti a tema particolare: uno dedicato all'artista Pierre Casé; l'altro al poeta Giovanni Orelli. Del primo al quale il Museo Egger di Ascona ha reso omaggio per i suoi 70 anni con la mostra *Ritorno alle origini*, in esposizione fino a giugno 2014, Luciano Capelle mette in rilievo la natura riservata e l'intimo legame con la terra della Valmaggia, nella quale plasma le sue opere e si nutre della sostanza dei «luoghi logorati da un tempo che pigramente li assottiglia, si sottrae anche sulle tecniche e i materiali dell'arte pittorica come i pigmenti minerali e i collanti usati - come sostanziale protagonista materico in

diverse sue opere». Omaggio a Orelli, poeta recentemente scomparso che, come scrive Jean Jacques Marchand «ha lasciato una forte impronta nella letteratura, non solo svizzero-italiana, ma anche italiana tout court» è invece un canto corale di tante importanti voci poetiche e letterarie che ne ricordano e celebrano l'immensa opera dagli albori di «ché bianco nel velo» agli ultimi componimenti. Il settore consociativo della rivista propone racconti in prosa al femminile di Ketty Fusco, Simona Pellegrini, Lily Penelope Orelli e la poesia di Sabrina Hilpich, in copertina - improntata nel tempo di Pierre Casé.

«Bloc Notes», N. 64, 2014.

RIVISTE

CULTURA

L'INTERVISTA

ROSI BRAIDOTTI*

«Il postumano mette a fuoco i nostri paradossi»

Sinergie tra letteratura e filosofia per capire il mondo in evoluzione

A colloquio con la filosofa Rosi Braidotti - già direttrice del Centre for the Humanities dell'Università di Utrecht -, ospite d'onore, domani sabato 24 maggio alle 17.30, del 26. Congresso annuale dell'Associazione americana di studi italiani (AAIS) che si apre domani all'Università di Zurigo e che per la prima volta nella sua storia ha luogo in Svizzera. Il programma dell'evento e la versione integrale dell'intervista sul sito www.rose.zuh.ch/aaist2014.

SIBILLA DESTEFANI

Viviamo in un'epoca di contraddizioni, marcata da una recrudescenza della violenza, in particolare sulle donne e sui civili, ma anche perpetrata dai governi contro i giovani: le stragi di massa nelle scuole americane, ma recentemente anche in numerosi Paesi europei, sono tristemente entrate a far parte dell'attualità quotidiana. Allo stesso tempo, il nostro è il secolo del progresso tecnologico, sia dal punto di vista civile che militare: possiamo donare le pecore e fecondare artificialmente un essere umano, e allo stesso tempo un razzo di Las Vegas può far decollare un drone da una base militare situata in Sicilia e lanciarsi contro il fuoristrada su cui si sta consumando l'ultima fuga di M. Gaddafi. Contraddizioni, ansie e conflitti che caratterizzano la quotidianità di un Occidente in crisi identitaria, economica e morale che sembra aver perso, insieme con i privilegi di prima potenza mondiale, anche un po' di fiducia. L'ultimo libro di Rosi Braidotti risponde a tale crisi con una riflessione sul *Postumano* (Derive Appropi, 2014).

Cominciamo dal titolo che cos'è il postumano?

«Più che un concetto filosofico, è uno strumento di lavoro per indagare le conseguenze delle mutazioni in atto in campo scientifico (con la rivoluzione biotecnologica) e sociologico, in particolare nella nostra visione dell'umano. Il postumano è un tentativo di mettere a fuoco un campo di domande aperte e di paradossi legati alla nostra specie, e interrogarsi fino in fondo sull'umano in quanto antropos, con tutto ciò che implica».

Il prefisso «post-» implica un prima diverso, altro. Cosa segna il passaggio dall'umano al postumano?

«C'è un postumano come superamento dell'umanesimo e c'è un postumano segnato dalla fine dell'antropocentrismo. La critica dell'umanesimo è un discorso antico quanto l'umanesimo stesso, che si accentua con Nietzsche per subire la débacle definitiva dopo la seconda guerra mondiale: ad Auschwitz l'umanesimo muore. Quello sull'antropocentrismo è un discorso diverso, una messa in discussione radica-



le dell'idea di antropos come specie dominante e aggressiva, padrona del mondo. È un discorso approfondito dalle scienze della vita, ma ancora poco attuato nelle scienze umane».

L'edizione italiana del libro ha il sottotitolo: la vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte. Ma la nozione di individuo, l'appartenenza a una specie umana e l'ineluttabilità della morte sono forse gli ultimi dotti certi di un secolo incerto. Cosa suggerisce il suo titolo?

«Il discorso è riconducibile alla fine della centralità di antropos e alla rivoluzione genetica e biomolecolare: la vita è un concetto trasversale che implica tutte le specie. Non è un caso che la robotica ricorra, per le sue ricerche, alle doti

di altri esseri viventi, come il fiuto dei cani o il sonar dei delfini. La vita confuta l'eccezionalità dell'umano. Già Foucault denunciava la morte dell'uomo in quanto individuo, in nome di un concetto di vita trasversale oggi confermato dalla scienza: condividiamo il 98% del codice genetico con altre specie animali. Siamo oltre l'individuo e oltre la specie. Ma anche oltre la morte: il codice genetico contiene saggezza accumulata dalla natura e da altre specie ed è indifferente alla scomparsa del singolo».

Lei mette avanti monismo e materialismo, ma il mondo sembra assetato di spiritualità. Come si conciliano con il materialismo?

«Materialismo per me non è sinonimo di ateismo. Se ci avviciniamo al mate-

LA STUDIOSA

Ospite di onore del congresso internazionale di Italianisti a Zurigo, terrà una lezione magistrale tratta dal suo ultimo libro.

rialismo con Spinoza, e non con Marx, vedremo una materia complessa e diversificata, non limitabile dualisticamente a una serie di opposti. Come definire la natura opposta alla cultura, lo spirito contrario alla materia, se persino i nostri corpi sono un continuum di natura-cultura, completamente socializzati, attraversati dai media e dall'estetica? Cosa c'è di naturale in tutto questo? Lo stesso discorso è applicabile alle religioni. Le nuove forme di spiritualità postica si realizzano al di fuori delle religioni tradizionali: si pensi ai grandi concerti, riti di massa in una sorta di neutralizzato all'aria aperta. In questo senso la spiritualità non è inconciliabile con il materialismo. Arzi».

Nel libro lei stigmatizza il neoumanesimo sociale insito nel discorso pubblico e dichiara la necessità di un'etica nuova, adatta al mondo postumano. Su quali valori?

«Parto da un'opposizione radicale all'individualismo, da un soggetto non unitario, trasversale e relazionale, dall'assemblamento dei soggetti e delle relazioni, e propongo un discorso incentrato sull'idea di libertà. Affermo un'etica postantropocentrica che consideri tutti i viventi: l'ambiente, certo, ma anche le altre specie e tutti coloro che non hanno voce poiché l'umanesimo non li considera (abbastanza) umani. Propongo di pensare nuove forme di amare, di morire, di pensare la famiglia, e di sperimentare fino in fondo le possibilità che la scienza ci dà, senza paura». Due giorni a Zurigo per un convegno letterario: qual è il ruolo delle scienze umane oggi?

«È un ruolo fondamentale. La letteratura è una delle grandi fonti di risonanza della nostra cultura. E in moltissima letteratura, a partire da Joyce e da Woolf, non è l'individuo ad essere il centro, ma il mondo nella sua complessità. I grandi autori in questo senso sono un po' dei profeti, come il Calvino delle *Lettere americane*, che anticipa il postumano. Privarsi delle scienze umane è un suicidio civile: significa privarsi dell'intuizione del presente sul futuro. Spero che questo il convegno lo dica: l'università senza scienze umane muore. E c'è».

IN ONDA CON VOI

IN ONDA
CON VOI

Nonostante la maggior parte dei lettori associ il nome di Charles-Ferdinand Ramuz a titoli quali *La grande Pour dans la montagne* e *Delaborée*, è con *Adamo ed Eva* che egli fu in grado di destare l'ammirazione dell'esigente pubblico del periodico parigino «Nouvelles Revues» che avrebbe in seguito considerato questo lavoro come una pietra miliare del percorso letterario di Ramuz.

Il volume (Charles-Ferdinand Ramuz, *Adamo ed Eva*, Editore Dada, pp. 157, Fr. 20), arricchito da un'attenta prefazione

ALLA RICERCA DI UN PARADISO PERDUTO

zione di Daniele Maggetti, viene oggi riproposto in libreria. È possibile far fronte alla caduta di Adamo ed Eva per continuare a vivere? Sembriamo una di quelle domande esistenziali che non richiedono risposte, ma che devono essere meditate a fondo e a lungo. In realtà, questo sentito interrogativo è alla base del racconto *Adamo ed Eva*, scritto nel 1932 da Charles-Ferdinand Ramuz. Lo scrittore svizzero pare, infatti, chiedersi se sia possibile ricostruire oggi un Eden personale che ricrei l'unità primigenia tra uomo e donna prima della caduta. Sicché l'Autore evoca, nel suo breve romanzo, un amore naufragato - quello tra Louis Balmey e Adrienne Paris - laddove il protagonista, immanno-

ratosi di una donna, viene impietabilmente abbandonato dopo averla sposata. Per poterla riabbracciare, l'uomo ritiene che sia sufficiente trasformare la sua propria vita in un Eden, salvo poi ripiùarla egli stesso, una volta ricomparsa: le aspettative del Balmey erano immense e l'unione fisica con la moglie ritornata doveva essere solo il segno concreto di una fusione delle due anime. L'ingenuo desiderio che il paradiso perduto possa essere ritrovato viene quindi a cadere quando l'uomo vede nella donna la prova vivente della solitudine alla quale l'essere umano è condannato. Tuttavia, il comportamento del Balmey può essere compreso solo alla luce dei passi della Genesi citati: ciò che caratterizza, in-

fatti, questo breve romanzo è il rapporto che l'autore sviluppa con la Bibbia, non più considerata in un'ottica religiosa, ma in una prospettiva antropologica, assimilando l'episodio del paradiso terrestre al mito.

«Il romanzo designa - secondo la Genesi come il mito fondatore attraverso il quale definisce la condizione umana, laddove il contenuto mitico viene letto in chiave simbolica e allegorica». Ramuz ci presenta quindi il rischio di una fiducia eccessiva nelle immagini: affascinato dall'aspetto idilliaco dell'Eden prima della caduta di Adamo ed Eva, Balmey ritiene di poterlo ricostruire, salvo poi scontrarsi con l'inesorabile indifferenza della realtà.

RAFFAELLA CASTAGNOLA

QUESTA SERA SU TELECINO

